

## Dalle trincee e dai focolari

**Gli originali delle lettere — colle relative buste debitamente timbrate agli ufficii postali d'origine — da cui stralciamo i passi che seguono rimangono durante quindici giorni nei nostri ufficii di redazione al libero esame di quanti desiderino controllare l'esattezza e l'autenticità.**

CARISSIMO...

Giusto oggi sono ricevuto lettera dalla mia moglie con dire che voi avevate scritto, così io ora vi scrivo dal momento che dobbiamo partire per il fronte... Co' sì caro fratello mi sono venuto a mettere io stesso per i piedi...

Qui devi sapere che si sta molto male, molta fatica e rigorosa disciplina e non so come mi viene, non so io stesso che cosa faccio che se sto un altro poco credo che mi smarrisco di testa.

Non altro, io non tengo testa di mandare a dire altre cose perchè le lettere si aprono... e vi prego anche a voi se mi scrivete di non mettere parole male perchè si aprono le lettere e le verificano.

Da una lettera al comp. G. Caporiccio, 1141 Titan St., Philadelphia, Pa.

CARA MOGLIE...

Sapendo le tue disgrazie il quale sono molto dispiaciuto: pel mio allontanamento che mi vedo come pazzo, e non so come me la passerò pensando tutti i momenti a voi e specie ai miei piccoli Franceschini ed Onofrietto, che non trovo riposo.

Ma, cara moglie, se io non ti dissi niente che dovevo tornare in Italia per andare soldato fu per non addolorarti, ma io ero obbligato perchè il Consolato di New York mi aveva scritto due lettere sin dal mese di Giugno scorso, ed io non mi presentavo neanche sarebbe stato meglio che sin dal principio non ci fossi andato.

Ora mi tocca soffrire pensando che sono molto lontano e chi sa se possiamo ancora rivederci...

Il giorno che arrivai la flotta aveva bombardato... sparando più di mille e duecento colpi di cannone, e la popolazione se ne era scappata più che la metà nei paesi dell'interno: ora sono scappati tutti... mi sembrava di stare in un cimitero di desolazione e di pianto...

Tutto il mio reggimento... fanteria appena pochi sono tornati feriti, il resto, tutti scomparsi, fra questi lo sposo di commara Marietta... Tutti i miei amici non ce n'è uno...

Da una lettera rimessaci dal comp. Andrea Ciofalo, 715 E. 181 St., New York

CARISSIMO RENATO,

Ti ringrazio del pensiero che hai avuto di scrivermi e del pensiero per i tuoi cugini.

Poveri noi! Normale è al fronte, a Montefalco dove si batte, ed il nostro dolore lo comprenderai di leggeri. Scrive, fin'ora, per farmi stare tranquillo; ma sta fra i cannoni, il fuoco imperversa notte o giorno, e non passano ore senza ansia e senza lacrime per me. Amilcare è pure richiamato, ma sta alla Croce Rossa. Ora si ripigliano i riformati e toccherà a Bruno. L'altro l'anno va sotto le armi la classe del 1896 e se ne dovrà partire anche Arturo.

Tutte le mie carni si prendono! ed è questo per noi il solo frutto della guerra. Mi dispiacerebbe se tu non avessi a tornare più in Italia, ma meglio così: a guerra finita qualche cosa succederà che te ne riaprirà le porte...

Tu sei certo al corrente di quanto succede e del bombardamento delle nostre coste... si sta sempre colla paura che da un momento all'altro ci abbiano a fare un'altra visita...

Da una lettera della zia al comp. Renato Zonchetti di So. Framingham, Mass.

CARO MIO...

Io piango, non so fare altro, nè so come trovare una via d'uscita a questa penosa situazione. Tu mi dici che qua in Italia non puoi tornare. Come farò io senza più rivederti? Sono sedici mesi che sei partito e mi paiono secoli; se ora tu dovessi star via trent'anni! Basta si spera che la guerra finisca e poi si vedrà che cosa fare. Ma se fosse come dicono che ai disertori l'Italia deve rimanere chiusa per trent'anni, bisognerà ben trovare il modo di venire costì se non dobbiamo morire...

Poco è mancato non rimanessimo tutti la settimana scorsa... Il fuoco è durato un'ora e venti minuti, senza mai cessare... da un momento all'altro ci aspettavamo la morte: fortunatamente per

questa volta siamo salvi. Ma il disastro! La Metaurensis è andata in fiamme, parecchi vagoni pure, la stazione è tutta crollata. La chiesa di San Francesco scoppiata dagli obici, gravemente danneggiata il gran palazzo di piazza d'armi...

Come si può star tranquilli se da un momento all'altro possono ricominciare? Allo stesso la fidanzata Marcella.

CARO FIGLIO MIO,

Non puoi credere con che spavento sto per questa guerra! Ogni piccolo rumore che sento di notte mi si gela il sangue nelle vene. Non ti dico la paura nostra il giorno che hanno bombardato alle quattro del mattino la città. Al ponte della Zilla le donne sono scappate di casa in camicia stringendosi al petto i bimbi in pianto.

Si vive in uno stato d'ansia impossibile a dirsi... Se poi avessero a ripatriarti per me sarebbe finita; non ho più cuore!

Allo stesso, da Fano, la madre Teresa.

CARISSIMI FRATELLI E SORELLA,

Da un anno l'Europa è tutto un campo di battaglia. Per noi era fresco ancora il ricordo della Libia quando venne la dichiarazione di guerra italo-austriaca.

D'allora in qua la maggior parte dei fratelli nostri chi per terra chi in mare ha sparso il suo sangue per la grandezza d'Italia, ossia pel capriccio del governo infame, il solo responsabile di tanti orribili misfatti.

E' uno schianto solo a pensarvi! Le povere mamme hanno cresciuto su i figli con tanti sacrifici, e questi sani e robusti oggi sono costretti a partire soldati, come se non fossero nulla, al macello infernale!

Che ci importa della grandezza della patria quando ci hanno rapito le persone più care, quando i ricordi migliori ce li soffoca nella memoria un grumo di sangue...

I grandi uomini d'oggi che hanno inventato tante cose ed hanno studiato e studiano sempre il modo più atroce di farli ammazzare l'un l'altro perchè non trovano il modo di por fine al flagello spaventoso che dura da migliaia e migliaia d'anni.

La guerra è la più odiosa delle iniquità. Non siamo tutti fratelli? Non siamo tutti dello stesso sangue della stessa carne?

Gli austriaci sono i nostri nemici per modo di dire, ma in fine anche essi pure sono figli di mamma, schiavi che come i nostri fratelli vanno alla guerra perchè vi sono condannati dall'infamia dei governi, ma starebbero assai più volentieri a casa, colle loro famiglie, accanto alla mamma adorata... come i nostri. Beato il primo che oserà offrire la destra al nemico senz'odio e senza rancore.

Sentirete benchè lontani la vostra parte di dolore: avete il cognato al fronte, e se fino ad oggi è sano e salvo, sappiamo pure che alla strage sconfinata ed incessante non scamperà che per miracolo.

Al comp. Carlo Valdinocci, Box 4 Union Sq. Somerville Mass., la sorella Rosa da Firenze.

CARO GIANNI,

Manco di là da due mesi... Ho dovuto lasciar la famiglia per venire ad indossare di nuovamente la divisa militare, ed in queste belle circostanze che ci troviamo!

Come sono pentito di non avervi ascoltato quando ero in Boston! Ma come si fa? Se le cose si potessero fare due volte, eh, Giovanni? Sarebbe meglio. Pazienza! Speriamo mi lascino qui a G... sono distante dalla famiglia è vero ma sono anche distante dal fuoco.

Mi sono fatto quattro anni nella marina ma crudele come questo di tempo che sono nel regio esercito non ne ho passato: alle cinque in Piazza d'Armi fino all'ora del rancio, due ore di riposo, poi si ricomincia: il vitto pessimo! Vino non ne passano...

Chi ha qualche soldo di casa la sbarca ancora, ma per quelli che non ne hanno sono dolori!

Cosa volete che facciamo con due soldi

al giorno? Non si può neanche più comprare un sigaro; ci vogliono dodici centesimi. E quando al sigaro si arriva ad ingannare il tempo e ad impedire che se ne vada troppo presto bisogna farci dei buchi tanto che non tiri.

Adesso hanno dichiarato guerra alla Turchia... quando finirà?

Purchè finisca bene e possa tornare a riveder la moglie ed i figli che dopo otto anni che ero tra loro, mi è saltato in testa di separarmi per venir qui, per fare il soldato!

I nisco dandovi una stretta di mano...

Da una lettera al comp. Giovanni Rossi 83 Chrisea St., E. Boston, Mass.

Richiamati che maledicono all'ora in cui cedendo alle fraudolenti lusinghe od alle torve minacce dei consoli regi sono tornati in patria; madri le quali maledicono alla guerra che dal loro grembo ha strappato i figlioli per abbandonarli lungo il fronte insepolti; fanciulle che imprecano in nome della fratellanza e dell'amore a le patrie esose! ecco le voci dell'epistolario che s'addensa più straziante e desolato ogni dì senza che di tra le lacrime e le maledizioni osi apparire una parola d'orgoglio o di fede nelle sorti della guerra che l'ansia vigile delle spose e delle madri, l'esperienza sanguinosa dei militi inconsapevoli, sentono straniera ed infesta alla causa della libertà, all'avvenire dei figli ed ai destini della povera gente! Non una!

MARCOLFA.

### Pel convegno sovversivo A NEW YORK.

Non so, traluce una specie di bancarotta; gli elementi più spiccati del sovversivismo affine si tengono al largo, prudentemente; le adesioni degli altri piovono lente; non si affelleranno, more solito, che all'ultima ora.

Non ce ne sgomentiamo, potete pensarlo, con quel po' no' di esperienza che noi abbiamo della pigra inerzia della stirpe; ma intanto le proposte pratiche tardano, bisogna differenziarle, raggrupparle all'ultima ora, imbastirci su un rapporto fetoloso per venire ad una discussione o convulsa o perpetua.

Ciò che non sarebbe male se noi potessimo "congressare" come gli sfaccendati dell'altra riva, per qualche settimana.

E pel locale, per le ammissioni, per l'ordine delle discussioni sarebbe bene vederci, intenderci un poco: l'ingresso sarà libero ai compagni, come sarà libera la discussione, ma bisogna prevedere e provvedere alle eventuali intrusioni e provocazioni che dalla parte degli ascari del consolato ci potessero venire.

E uno scambio d'idee preliminare si impone, come si impone la necessità del presente appello ad affrettare le comuni cazioni dei singoli o dei gruppi che avessero intento di partecipare a questo che vuol essere lavoro d'affiatamento, d'intesa e di concordia all'azione comune.

L. Raffuzzi.

116 East 108 Street — New York.

### MULI, MULI!

Tutti gli uomini di Stato riconoscono concordemente che se la marmaglia stesse troppo bene non sarebbe più possibile costringerla fra le norme del proprio dovere.

Ragionano: il popolaccio non ha il giudizio come gli altri ordini dello Stato, che sono più educati e più colti; è chiaro a questa stregua che, dove non fosse trattenuto da qualche necessità, nei confini che gli sono assegnati dalla coscienza o dalla legge non istarebbe più a nessun costo.

La ragione esclude quindi che si possa esonerare il popolo dalle tasse e dai carichi d'ogni genere. Perderebbe insieme col segno della propria dipendenza anche la memoria della sua condizione e, liberato dai tributi, si riterebbe subito affrancato da ogni obbedienza.

No. Bisogna tenerlo nè più nè meno dei muli, che nel riposo prolungato si viziano assai più che al lavoro...

La riflessione è nel testamento di Richelieu, ma i trecent'anni rivoluti non le tolgono dell'acre sapore attuale: la massa, per lo Czar disposta a spendere fino all'ultimo musgiccio pur d'arrivare a Berlino, nel Kaiser disposto a buttar nella voragine l'ultimo suo dragone della guardia pur d'arrivare a Londra a Parigi od

a Mosca, per Gennariello disposto a profondere tre milioni di sudditi pur d'arrivare a Trieste, per Benedetto XV che ai trionfi della fede farebbe strame di tutto l'uman genere, fino a Gouper, che pei trenta danari venderebbe al primo offerente il proletariato indigeno ed immigrato della grande repubblica, fino al più oscuro e più idiota dei deputati socialisti che li tiene armento da burla e da suffragi, fino al Krupp od allo Schneider, all'Armstrong, al Bombrini, allo Schwab od al Westinghouse che per un pugno di rubli o di marengi o di sterline l'asfissierebbero, la fonderebbero, la maciullerebbero tutta quanta, senza un scrupolo, la ple-

baglia è sempre l'armento di muletti del cardinale di Richelieu, che l'ozio sobbilla a tutte le folle, che sotto il giogo della decima, dell'imposta e del salario, si educa suddito a dio ed al re, alla legge ed al padrone tanto più devoto ed ossequioso che, a diversità degli altri ordini dello Stato, esso non ha la coscienza, non ha neanche il più lontano sospetto della propria forza, del proprio irresistibile valore.

E che a rivelargliela senza riserve, a sfrenarla ardita, libera, terribile senza un pudore, senza una temora, un scrupolo hanno tutti paura...

Tutti!

Marcolfa.

## CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE TERZA

(Continuazione vedi numero prec.)

Comprese che era meglio tacere, mise a dormir l'argomento e non lo svegliai mai più.

Ma io non capivo nella pelle dal desiderio di saper com'era andata, e l'indomani, finita appena la visita medica, a rischio di farmi sbattere in cella, affacciai all'infermeria. Pini con cui Prat era stato ricoverato all'ospedale fino alla vigilia, sarebbe stato certo in condizione di saperne e di dirmene qualche cosa.

Trovai Pini in istato da far pietà, abbattuto, sbiancato, stremato; un moribondo.

Che cosa ti è dunque successo, Pini? Ti senti male, molto più male, vero?

Ho passato una notte d'inferno a mordermi le labbra senza chiudere occhio, e vorrei di gran cuore che fosse l'ultima.

Ne abbiamo visto di peggio, Vittorio, e non sappiamo che cosa ci riserivi l'avvenire. Non è proprio il caso di disperarsi a mezza strada. Ne avremo il tempo...

Ma tu non sai dunque nulla? Non sai neppure che a mandar ogni cosa a rifascio sono stato io?

Questa poi...

Io solo, non accusarne altri se non sia il disgraziato che hai dinanzi a te... E quel titano di forza e d'audacia aveva alla gola il singulto e su le labbra il tremito dei ragazzi colti in fallo, e su tutto il volto un'aria così desolata che io temevo di vederlo mancare da un momento all'altro. M'avevano precipitato dai sette cieli le sue parole, ma nascondendo sorpresa ed emozione gli dissi con aria tranquilla, quasi giovale:

Be' Vittorio, tu mi torni, ora, fanciullo. Mettici su un par di lagrime e un'invocazione ai fulmini espiatori dell'onnipotente, ed al sorvegliante che verrà a metterci tra poco la mano sul collo sembreremo educande filodrammatiche a la prima prova dei pentimenti del figliol prodigo.

E colto un mezzo sorriso su le labbra paonazze rincarai il fitto:

Tu sei un tanghero, e nulla più: è andata male ieri? E andrà bene la prossima volta! e vada alla malora Prat e chi gli vuol bene. Tu cominciavi a star meglio fino a rassicurarti della convalescenza prossima e definitiva. Ti cruci per un infortunio al quale ti dovesti essere ormai abituato, ed eccoti lì più bianco di san Luigi, quando a ricominciare occorre ancora uno sforzo della volontà. Dimmi tu la verità, si potrebbe esser più stupidi?

Se tu sapessi...

Per sapere sono venuto...

Ma ormai si è fatto tardi. Sarà qui, a minuti, il sorvegliante per la distribuzione delle medicine, è meglio che tu alarghi. Tornerai oggi.

No, oggi starai tranquillo ed io rimarrò al mio lavoro. Domani starai meglio, ti sentirai rinfrancato e mi racconterai come qualmente Vittorio Pini...

Si sia trovato dinanzi fra tanti animali non degni che di pedate il più caro originale...

... con cui potesse fare il paio.

Ci lasciammo ridendo: lui a mezz'animo, ch'è dentro gli cuoceva: io soltanto per rimetterlo un po' sulle sue, ch'è dentro mi rodeva di sapere che cosa c'entrasse Pini nel suicidio grottesco di Prat, per cui ogni nostro lavoro, ogni speranza, ed anche ogni baiocco nostro se ne erano andati ad magnam meretricem.

Ma, verso l'una e mezza del pomeriggio, Gasset era passato, annusando un po' dappertutto. Voleva dire che stava per andarsene, e non sarebbe tornato avanti un'ora, o forse più. Faceva sempre così; e se egli aveva una ragione per andarsene, non ce n'era alcuna per trat-

tenermi dall'accontentare il Pini e ripassare altri dieci minuti con lui all'infermeria. Tolsi un secchio con me, tanto per darmi l'aria dell'uomo affaccendato che va di corsa perchè il lavoro del genere umano ce l'ha tutto lui, ed infilata la porta, lo misi in terra appena varcata la soglia tornando di precipizio all'incudine, perchè dalla parte opposta della strada veniva a passo d'ordinanza il sorvegliante Raymond.

Il quale intanto, arrivati alla calceguina coll'automatica circospezione del mestiere, mi pregò d'infilare la giacca perchè si andava dal Comandante.

C'è del nuovo, signor Raymond?

Non so...

Non sapete neanche che cosa il Comandante voglia...

Non so...

Ho capito, sono ai vostri ordini, signor Raymond.

Il Comandante appariva di ottimo umore. D'un tono bonario, sorridendo quasi abbordò l'argomento:

Impenitente, eh? l'amico!

Io faccio lo guorri stringendo la nuca su le spalle raccolte, quasi cascassi dalle nuvole come... Poitou, ma egli rincarai: — Poverino, poverino! Ecco che i tristi lo sospettano d'un nuovo e più audace tentativo di evasione ed egli non ne sa nulla. Perchè voi non volevate scappare, eh, Duval?

Sentite, signor Comandante, per evadere, avete ragione, evaderci dal tabernacolo se mi ci mettersero in punizione, ma...

Questa volta, del tentativo che ha mandato a ma'e il suicidio allegro di Prat, non ne sapete nulla.

Nulla...

E' sottinteso. Così ch'è, un'altra perfidia che volete evadere col Pini...

Pini? ma non sta morendo?

Fino alle dieci di stamani non era morto, nè credo che sia andato in paradiso di poi. So che coltivava insieme a voi ed a qualche altro la speranza di vedermi destituito senza cerimonia e senza pensione...

Lui, io?

Già. Essendo qui all'Isola i peggiori qualificati, caratterizzati dal Ministero come le belve più pericolose del serraglio, e destinati quindi ad una sorveglianza particolarmente severa, non rimane il menomo dubbio sulle sorti riservate dal Ministero al Comandante che, per soverchia e mal compensata indulgenza, a quella vigilanza ed a quella severità viene meno: cacciato via come un ladro...

Sarebbe grave certo, ma non ho capito ancora come possa il signor Comandante attribuirme il proposito, od anche indiretta la responsabilità.

Smettete gli scherzi, Duval; una volta eravate più schietto...

... e non mi ha giovato a nulla un artista il quale non può essere che voi. Prima la porta si apriva senza uno sforzo colla sua chiave, tanto che il signor Genais vi entrava, e ne usciva, almeno una dozzina di volte al giorno. Dopo l'affare di Poitou, dopo che s'è scassato dal pianterreno dell'infermeria asportando il materiale in deposito, e la loggia del personale non è più tornato al tutto, ecco che la serratura e la chiave del Servizio non va più, e ad aprire occorre una chiave diversa perchè l'artista, ha saldato nella serratura una battuta nuova.

Ed io che ne so?...

Voi eravate in quel tempo ai lavori...

Sia detto senza la più lontana diffidenza: c'erano altri pure.

V'è del peggio: dal deposito del